

liberto de' fandolfo che aveva liberato la maggior parte delle sue truppe mandandole in Almen-
gore, riprendere di nuovo il dominio dei lucchesi paesi, ma poté tenersi pur poco tempo perché gli istri-
ni stanchi, e rovinati non potevano più sopportare i continui colpelli di questi erano sempre con
nuovi protetti fermentati si rivoltarono ad Ottone I onde presto di nuovo a liberarsì. All'invito
degli italiani gli aggiunse quello del Pontefice che lo invitava a Roma e ricevere la Corona Im-
periale.

Veniva dunque Ottone in Italia avendogli per fratello Berengario. Berengario fuggeva con
sovraffazione del Re nell'Umbria, mentre i due primi figli Adalberto e Berardo, intanto che Ottone si fece
formava per due giorni in Savio, si impadronivano di nuovo della Provincia di Lodi, e di tutti i Castelli
di que' del Lago fra i quali di quello di Sonata. Prepi dunque questi nostri paesi andavano a rianimare
con Berengario, ma fatti ingaggiare da Ottone vennero fatti tutti e tre prigionieri, e mandati in Germania finirono
la loro vita in un castello ov' erano relegati. Questi fatti avvenivano nel 962 dodici anni dopo la coronazione di
Berengario II in Re d'Italia.

In questo stesso anno Ottone riceverà in Milano nella Chiesa di S. Ambrogio dell'Arengario l'incarico
la Corona Ferrea del Regno d'Italia; indi andrà a Roma a ricevere la Corona Imperiale dal Pontefice
Giovanni XII, e viverà ultimamente Augusto. Redente da Roma si formerà per alcuni mesi in Pavia, e qui
vi elargirà privilegi, farà donazioni, darà investiture feudali secondo l'uso di quei tempi. Coi investimenti
donava a Rapaldo Averoldo di Bresia il castello di Dragolo, più lo investire dai proventi, e diritti di Padenghi
e Magazzano (73) per cui la famiglia Averoldi prese il nome di Averoldi Padenghi.

fibro *Guinto.*

Alcuni anni aveva intorno a Pratovio Ugozzo di Verona, dopo il suo voto di quelle fede per comando di Berengario II e sulla sua morte. Prima formazione dei Comuni. Morì l'Ottono I e dei suoi successori Ottone II e III. Divenne il Arrigo II Re d'Germania in Italia: fu vicino, suo governo. La corona d'Italia è da vari principi riconosciuta. Avidità degli Imperatori per far denari. Prima emancipazione delle città d'Italia dalla giurisdizione dell'impero. Si contentarono solamente di cavar denaro. Prima lista di questi spiccati imperatori nella cappella di Pronayglia.

Pratorio Vescovo di Verona che dapprima era stato Monaco Benedettino nel Monastero
di Subiaco, e che per continui dissensi, partì col suo Clero indisciplinato, perché perché era contrario a
Berenzio II, era stato per ben tre volte cercato dalla sua persona, e si era dapprima ritirato nell'
Abbazia di Subiaco, stanco di sopportare l'indisciplinarie, si ritirava nel Monastero di Magazzano
ove morì nel 964. Cibi riformare la disciplina di questo Convento il quale da quei due pastori
era come abbandonato. Nelle cronache che ho tragevitti nel libro di questi mie storie si conosce
lo stato miserabile di questo Convento che incendiato dagli Unni nel corso del secolo VII rimase
neve in mano a qualche laico che gli diede il nome di Abbazia, e come Pratorio facesse age l'ultimo
di questi pastori nome Anselmo nel principio del X secolo, mettendo alcuni sacerdoti con qualche chierico
onde adempisse a quanto la Chiesa prevedeva per le Sacre Funzioni. Privilegiissime com'egli
era non transigeva con nessun disordine, insensibili alla corruzione eemplarissime per la discipli-
na ecclesiastica, formò nei suoi principii non ~~ogni~~ pregare alle porte di Berenzio II e' ore
da questi per le tre volte cercato da Verona; lo era come il Vescovo Giuseppe di Bresciano ritirato
in lugana, il quale forse non era che un Vescovo intruso, ma che tanta parte gli ebbe nella vicenda
della Principale Adelheidis. (7A). Dopo la morte di Pratorio il Monastero di Magazzano decadde
di nuovo, e dal 964. fino al 1190 in cui incominciò la guerra non interrotta de' suoi Abati sino
al 1297, n. 87, fu mai mantenuto, avvenimenti di Magazzano si collegano con molti di fatti singolarmente nel Secolo
XV. per cui verrà ricordandoli a migliore che si prevederanno coi fondati. Come egualmente fari
con quelli di Vincago, che come Magazzano altra volta costituivano due Comuni separati d'origine, e
di Amministrazione.

Sarebbe al tempo di Ottone I il principio della attivazione dei Comuni. Per verità se questi non avevano quelle forme e regole costituzionali che prese in questo paolo; i paesi però avevano una rappresentanza, e lo abbiamo visto nel Diploma di Berengario I. dato ai fontaneti. Pagina 32. Dappriore si formarono nelle Città italiane, indi nei paesi. I principali possessori di terreni, quelli che si distinguevano per qualche pubblico interesse, gli ecclesiastici costituiti in qualche posto, o avevano distinte manzioni, ricevano col riunirsi, indi si ponno da tutti i riuniti in un centro. Dappriore si riunivano in gruppi o in alcune case, indi nelle chiese, poi nelle piazze. I possedimenti di terreni secondo i loro possessori, si stabilisce di riunirsi insieme per formarne un solo corpo attorno alle città al paese. Molti possessori anche lontani al centro di città o paese stimavano meglio l'attaccare la loro possidenza limitrofa al proprio corpo dei vari terreni riuniti: in queste riunioni di terreni si aggiungevano le vendite, le cessioni e le permuta che dai proprietari più facili si facevano per sempre più ingegnare le tenute di questi paesi. Riconosciuta in seguito l'abilità di queste riunioni di feudi non è inverosimile il supporre che molti dei più ricchi acquistassero fondi non per se, ma sibbene per loro paesi riuniti, onde ne risultasse un capitolio pubblico, che nel caso di straordinarie occorrenze, avrebbe fatto fronte alle spese delle circostanze

(73) Proysi. Elegi Storici. Pagin. Bob.

(74) Flury. Storia ecaleptaphia T. VIII. Pagin. 238, 240, 241.

(38)

causati da guerre, da invasioni, o da altri pubblici calamiti. Le più gravi leggi si erano fatte dai Principi, cioè dagli Imperatori dei Pre ai Monasteri, ai Vescovati, i quali dovevano cioè che non era suo, fornire causero i popoli. Oltre il denaro immenso tenuto di fondi, dovevano anche i pochi pubblici edifici, fabbricati da alcuni privati o col denaro e capitoli accumulati per formare un patrimonio comune. Sicché tutti queste disgrazie non solo potevano tutte le popolazioni, che amavano emanciparsi da una servitù, ed insorgere fuor di regno, e potevano quei fondi quelli tenuti in gran parte fermo libero o di verum proprietatis, esse naturale cose che trovandosi i vescovi potevano far venire dominazione, e lontane alle quali non potevano far sentire le loro ragioni, referire le proprie questioni, perché dai centri di governo, difficili le comunicazioni, perché o deviate o non mandavano le antiche strade, né temute come già doveva quelle che mettevano dall'uno all'altro paese. Scattavano il bisogno anzi le necessità di costituirsi, e di ordinare fra di loro un centro dipartito nuovo di facoltà di condurre alla meglio le pubbliche cose. E come già è fatto di proprio osservare ai tempi di Berengario I, gli uomini di forza si presentavano a lui per ottenere licenze di fortificare l'antico paese. V. M. libro pag. 32.

Ottone I apprezzava l'importanza dei Comuni, e ne riconosceva la costituzione. I primi atti comunali furono dopo il 987, e quegli col progredire degli anni li vediamo aumentare non solo, ma anzi prendere forme legate, e dagli Imperatori sempre più riconosciuti; ed a confermarli vien più Ottone vi concedere vari privilegi. Dell'anno 980 è degnissimo l'edictus da osservarsi un'istruzione di contratti e di permitti fra Riccardo da Ronchi e Bertho Badus d'U. Cintia di Brixia col quale oltre una vendita, già un cambio di fondi fra i beni comunali di Soffrini prezzo il finire prodone. Questo non è un fiume, ma un grosso canale, o foggia di acque che nascono nel territorio Zonatus, altre volte Verzago, il quale i nei confini di Costigliole delle Strigne e Solferino, e si ferma delle acque che fondono dai torrenti eretici e fortificati delle Forme, e dai Giorgi, e porta le sue acque a perdere nei terreni di Pozzolengo e Lauriano.

Così i paesi alquanto lontani dalle città si costituivano in separati amministrazioni, si governavano da se; e ciò si deve alla conquista dapprima di Ottone I in persona dei suoi successori Ottone II, e III, i quali dando ai paesi delle forme di territori, cioè concedendo alle rappresentanze di questi tali territori, lasciandoli ad altri ai quali erano stati conceduti dapprima, aggruppavano così un potere speciale sui capi degli agglomerati assieme pur essi formavano centri più o meno grandi di popolazioni. Ottone I morì nel 980: gli succedeva Ottone II. Il di cui regno fu brevissimo perché morì nel 984, ed a lui succedeva Ottone III nell'età di quattro anni, ed intanto l'impero era governato da Teofano che morì madre. Lasciò quindi all'età maggiore nel 996 giurando in Italia per la via di Trento, e si fece nascere in Verona dove trasse varie Corti, e banchizie, fra i quali alcuni assai crudeli propri signori bruttissimi tempi: quindi andò a Roma und'essere incoronato Imperatore di Romani dal Pontefice Gregorio V, ritornava tosto in Germania, ma nell'anno 998 precipitosamente giudicava in Italia ed immediatamente passava con molte troppe a Roma dove restituiva alle sue fidei Gregorio, eletto da questo dal Consiglio Egerenzio. Il giorno 4 di febbraio moriva Gregorio: Egerenzio era già stato messo a morte in Costit. S. Angelo; ed a Gregorio succedeva Gerardo Cardinale già Arcivescovo di Pisa, poi di Ravenna che prese il nome di Silvestro II, nome di titoli non comuni, e si può dire straordinario per quel tempo. La sua elezione avvenne nel 9 di febbraio. Dopo soli cinque giorni di sede vacante. Questi è il Papa che instaurò la Commemorazione dei Defunti da farci il 2. gennaio dopo la Trinità di tutti i Santi è sua elezione fra tutte quere di Ottone III che era in Roma. Avvenne poi Ottone da Sipania vero della sua vita Egerenzio, morire in Roma nell'anno 1002.

La morte di Ottone III suscitava negl'Italici il pericolo ed il desiderio insieme dell'indipendenza, per conseguenze la emancipazione dello straniero dominio. Ma il nobile Desiderio ben presto guadava. Perché Dagoberto l'andavano coltivando poco a poco il pericolo per le insurrezioni singolarmente di molti Vescovi. Fatalità per l'Italia e per quei paesi che all'ambizione al privato intervegge venisse allora per posta la sua libertà! Ma tale era il suo destino! ancora nove joculi doveva generare e soffrire sotto la Nodice tirannide sotto la crudeltà germanica, la quale nel medesimo titolo imperiale, e per la corona che gli veniva dai Romani Pontefici conferita vantava diritti non solo sovrani paesi vicini alla Germania sua lingua, ma sopra Italia tutta; che dividendo e suddividendo il bel paese che Appennin partì in tanti stati ne inseguiva spietati tiranni, e fondali capiotti, e ricavando di cestoro un anno cesa, o qualche regalità, fondava e mantenuta quella divisione di stati coltati fatale che fino a di nostri si mantenne, e viene da alcuni per privato intervegge, o per ambizione evidente fatto verosimile e evidentemente tramato!!

Per la morte di Ottone III. Ardulino Marchese d'Urcia veniva proclamato dai principi lombardi a Pre d'Italia, perché Ottone non lasciava eredi alle Corone. Non era per anno coronato Ardulino, il quale temendo che Arrigo II detto il Zoppo, già erede Pre d'Allemagna appena morto Ottone, risiedesse in Italia, perciò preparava con forti schiere sul Brennero distendendo tra Ronchi e Verona per contrastargli il possesso. Quest'Arrigo gli disse il Sarto; io lo credo più per l'ignoranza dei tempi, e dubbi oggi che tale non sia, come anche oggi si critica, non potendo in quella razza di usurpatori germanici uscire un Santo. Forse egli sarà stato di molti costumi, e meglio un Ajino. Sia come si voglia Arrigo misse alle vicinanze d'Italia. Ardulino di temerariamente forzò ed istruisse gli cozzava con Alberto Vescovo di Bressana, e si vuole da alcuni storici di quel tempo, che lo maltrattasse. Divulgatosi la faccia di questo fatto, i Vescovi allora potentiissimi, i primi chiamarono il Zoppo Arrigo, il quale calò per la Valle dell'Adige a Verona sbagliato e dappo l'esercito di Ardulino fino al diacono di Psichia. Questo

(si rivede adesso
tra il nome di
questo Papa Gavaz
zio)

+ quelli che

avvenimento i Dell'Anno 1002. Tutte le città aprirono loro malgrado le porte ad Arrigo, anche Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia lo ricevettero; ed in quest'ultima veniva coronato a Re d'Italia di Arnolfo III. Antivedendo di Milano nella Battuta di S. Michele. Ma nel giorno stesso della Coronazione il popolo di Pavia si mise in tumulto; era il 16. Maggio 1005, non so se conosce però il motivo di quella sommossa. La sommossa, fu tale, che il Consiglio che partì per lui dice che il tumulto durò tutta l'intera notte del 16. maggio, tranne che era fuori di città accorso per salvare il Re, in guisa che alle strade che i cittadini furono dei tedeschi, succedette l'orribile massacro dei cittadini milanesi ed il sacro culto degli e delle Cattiche. I cittadini affollatisi attorno al palazzo del Re vicino a S. Michele, lo volsero per ammazzarlo, ed egli ebbe la fortuna di poter fuggire ponendosi verso lo Spalti di S. Pietro in Cielo d'oro da dove precipitandosi dalla mazza che lo aveva ferito una cossa, dalla quale guarì rimasto zuppo per cui poi sempre gli distinguevano lo Spalti col nome di Arrigo il Zoppo (75.) ("ordine, o meglio il comando ed il fatto e dell'incendio e della strage furono dati da lui, il quale ottenne per forze dai poveri pavese la sommossa e la gente ebbe l'imperio e la temerità di entrare in Pavia, quando andava a Roma a ricevere la Corona imperiale. Dopo averla ricevuta tornava in Allemagna pagando da Milano fino a Verona. In tutti questi paesaggi non si fa cenno dai cronisti di furto eccetto quando lo passò dopo aver fatto Ardino, il quale dopo ritiratosi il Zoppo in Germania riprese il suo dominio ristabilendo Pavia in un regno otto anni. Ci convien credere che furon questi allora paesi di poco e nessuna importanza".

Sotto il Regno di questi Arrigo gli italiani sentivano sempre più l'importanza delle loro emancipazioni dai baroni tedeschi franchi del loro dominio. Il regno di Ardino piaceva agli italiani. Ma Arrigo Zoppo voleva ancora dominare l'Italia. Scendeva adunque d'inverno nell'Anno 1013. Ardino che conosceva la instabilità degli italiani giacché di Vescovi, e dei feudatari spodesta ambasciatori ad Arrigo il quale li accolse con qualche miseria, poiché Ardino stante ancora in Pavia in cui faceva manovra le sue armi devestendo i contorni di Milano, che si manteneva fedele ad Arrigo. Questi poi vedendosi odiosissimo dagli italiani mentre faceva in Verona ritorno in Allemagna ove morì. Morì Arrigo Zoppo Ardino ritornava a Pavia, ove rimaneva ancora due anni, ma col nome solo di Re, poiché molti città fra le quali la prima Milano gli negarono obbedienza, morire pure a lui l'unico figlio Ottone poiché furto di tali peripezie si ritirava in un monastero ove dopo pochi mesi finiva per vita.

Dopo la morte di Arrigo il Zoppo e di Ardino gli italiani pensavano a chi conferisse la Corona d'Italia, fa appurare a Roberto Re di Francia che la rifiutava. La già bionda al Duca d'Aquitania che perimenti la ricegave: per cui tornarono in campo le private ambizioni generalmente dei Vescovi in quelli tornava come che uno straniero dominasse invece di un reale reazionale. Maneggiava pure di volta Arnolfo Antivedendo di Milano che aveva riconosciuto Arrigo Zoppo, e che egli altri Vescovi lo aveva chiamato in Italia. A questi succedeva nell'Antivedendo il terribile Roberto il Guastre contro cui ogni opposizione andò in Allemagna a chiamare Corrado II Duca di Transilvania denominato il Salico, il quale prontamente calato in Italia rapidamente passò a Milano a ricevere dalle mani di Roberto in S. Ambrogio la Corona del Regno d'Italia, passò quindi a Pavia e prese la Corona dell'Impero. Considerate ma prima battute Pavia poi pochi italiani che non votavano sicuramente. Se l'ella ma dovette chiedersi in quale appoggio dei Milanesi che non lo votavano. Supposto l'appoggio tornò a Milano, ma da lì a poco passava a Roma ove coronato quasi precipitosamente fece tornare in Allemagna. Fu questo il primo fra i vari imperatori che incominciò a contraddirsi fra essi degli italiani; poiché la vera emancipazione italiana incominciò sotto questi imperatori.

Poco importava a questi spietati imperatori dei nostri paesi: Cagliari che percepiva un gran denaro alla spiccia forza tutti significi a tutte promiscue disposizioni. Un livello anno si era fatto Cagliari agro più che il paese di tutto regno. No venne poi a noi pochi italiani adoperare conseguenze che il principe o signore di un paese invitato, o di una provincia a piccole geste poteva più che potesse i suoi signorotti; e per pagare il tutto, e per mantenersi da signore con tutti i vizi e propriezà del tempo. Così facevano i signorotti feudatari. I loro signorotti non aveva che i figli delle ghele, quindi l'ignoranza con tutti le cognizioni formava il loro castigo. Quest'imperatore oltre il resto che avevano delle province d'Italia ricevano il pagamento dello stipendio viaggio quando prendevano dai loro nordici paesi per andare a Roma a ricevere la Corona del nominata impero d'occidente. Tenevano con questi numerosi di Principi di Vescovi, di altri duchi come duci il Marano molti ville quasi lucasi, e come si direbbe guanciati: si spollinavano in Italia. E per darle ad intendere tenevano Coste fatti tante nelle pianure di Pavia, a Roncaglia ove concorreva con il resto i Vescovi i feudatari tutti i signorotti di questi delle Città, i paesi solitari i Tivannelli di varii paesi ad inchinare questi imperatori, a cavazzare con loro a far plenaria anche alle loro giochi e feste e galleggiare (costume d'allora quando non si poteva nemmeno i leghetti che alcuni secoli dopo furono di questi vili come un prestito); e ciò si chiamava fare alto di sommossa, e di ogna; rilaudare così quelle entrate che sempre più stringevano le nostre nazionalità di pesce, la pugna nel corso dei posteriori paesi, quei dimenticare.

A questa storia

A quegli nordice canaglii bighere dico Denaro, pagare la paga della corona, e
mantener il loro seguito e meglio le loro teste. Scipparono i baroni Nitzenji nel 1838 grandi manie-
vere a Vienna a pregar il buon minchione di Ferdinando che gli dovesse rendere in Italia, e citi-
gare la Corona Ferru che quale poi venne ritirata da suo nipote Francesco Giuseppe, pretendente di
suo diritto, e che non ha fino ad ora restituita; e diceva anche che questo proprio diritto non si-
volge in nuove guerre i negli paesi (scrivo qui nell'ultimo Dicembre 1870) Nel ritorno poi clavigera-
no privilegi, facciano donazioni (diceva non jure) quindi andavano in Germania, e lasciavano che le
città, i paesi paesi si governassero da se ed a loro modo. Per questi abbandoni poi le città non poter-
no agire nessuna forme regolari di governo, come i negli paesi si governavano da quegli paesi indepen-
denti. Quindi i diversi partiti nelle famiglie, di qui l'origine delle discordie che tanto affliggono i negli
paesi, che durarono già lungo tempo.

I Vescovi che allora erano i più importanti personaggi, pochi anni oltre il governo principale delle città si riunivano ed anche il governo civile accrezzava o per donazioni, o per estorsioni il suo potere. I signorotti dei paesi o dei castelli per gelosia di maggior dominio di altri, per gelosia anche di donne da loro ammirate e protette, si battevano e si pugnava a vicenda per mezzo delle loro genti quasi schiere d'Ugoni entravano d'ordinario in questi contatti ed ostilità. Più volenteri, come più duri, imbavagliavano la gente che la croce; più volenteri indossavano l'uberto che il piviale; più volenteri emanavano le leggi che perturbavano il popolare. Gli rappresentanti Municipali e Comunali che avevano già incominciato a cogliere i diritti, o meglio quelle persone che i paesi, o gli abitatori dei paesi possedevano a loro capi o rappresentanti entravano le molte volte in contatto coi Vescovi e coi vicini; quindi un furoioso conflitto avveniva: ed infatti i pugnimi Imperatori Romani di Allemagne pretendendo un dominio sovrano questi signorotti paesi, poco o nulla si curavano di questi intrecci discordie e le lasciavano provvedere in questi generi. Così col pretesto di mediazione alcune volte, altri di dominio, mandavano truppe, e rivelavano e attiravano più che potevano i poveri popoli, rubando o per contribuzioni o per prestiti di regalie per macinare in capo una corona grandiosa sempre italiana, sia grave di colpe e di delitti.

+ Dona la Valsorda
di Sordello al Cibent
di S. Piero in
Borgo

(6)

libro Septo.

(6) 180. *Sotto.*
Fratello suo fratello Prima istituzione del Capitolo delle Collegiate. Motivi di queste istituzioni.
Arrivo di I. Capitolo di fede. Morti di Corrado II. Arrivo III. succede. Dopo:
Incontro II. Capitolo di fede. Morti di Corrado II. Arrivo III. succede. Dopo:
a Bruges. dini nel Clero. Ritiro di Arrigo III. Vera emancipazione delle Chiese italia-
Dopo:ne. Ad Arrigo III. succede il IV. Tutta Europa e dall'Italia si controlla. Pon:
Uscita di Bruges. tificati di Niccolò II. di Alessandro II. di Gregorio VII. Seconducie di Arrigo IV.
Guerra civile Brugiana. I Valsassini Brugiani contro Arimanno Uscito di Bruges.
Prete del Castello di Verona dai Valsassini. Continuazione di queste guerre, una fine (6)

Dijesa di Corvad
Dewi Sri Raden
Dewi Sri Padmawati
Dewi Sri Sari
Dewi Sri Supradita

Selbene sino dal tempo di Godovio Pio si aveva incominciato a decorare alcune chiese in qualche città, ed anche in qualche paese di una istituzione che tenesse riuniti assieme un numero di preti che le suffragassero nelle ore delle giornate preparati secondo l'antico e lo ecclesiastico; non si era però generalizzata questa istituzione. Il giugno del Clero Scavola il conciliabolo il suo mal costume, mentre anche il Presbiterio non ne andava immune come abbiano veduto nel punto X quello del Monastero di Magazzano covetto di Praktio Vescovo di Verona; (chi allora non vi erano monaci fuori di quelli dell'Ordine di S. Benedetto) tutti spiccioli digiunare il popolo allora più che al presente religioso, più attaccati alle divozioni alle funzioni eccllesiastiche, ove al predicaggi. La disciplina eccllesiastica sempre più peggiorava. Nel costume dei Vescovi, le smilate loro ambizioni: le simonie erano i mali che di continuo erigevano. Era battezzato ancora il tempo delle assolute riforme del terribile Ildebrando, vero sacerdote del demoralizzato Clero, cioè di Gregorio VII. Ne derivava pure ciò per conseguenza che frammezzo a questi generali disordini corazzava i due principii la demoralizzazione, e le pietà e le divozioni. ~~che~~ Natura principio delle sacre ordinazioni.

Il sentimento religioso eminentemente dominante nella maggior parte degli italiani, si nutriva di desiderio di una riforma nel Clero secolare: chi vedevano il vescovato e monachico sempre più decedere e declinare dalla sua antica istituzione. Il perché da più proprietarissi ed anche da alcuni Comuni si spiegavano, mediante donazioni, fondi singolarmente, perché non avevano capitoli in denaro ad elevarne chiese principali, onde con questi vivevano gli Arcipreti, ed un numero di preti e di chierici, i quali operavano rigogliosamente la disciplina ecclesiastica, vivevano in comune alle grige Ile Muraci, la cui discipline battuti di peggiorevole. Si diffondeva quest'uso dal Nono all'Undicesimo Secolo. Il Monastero nelle sue Antichità italiane spiegavrebbe quest'epoca (75) alla istituzione delle Collegiate che dovevano funzionare come le Cattedrali. I Comuni che poco a poco si emancipavano dalla sovranità e dipendenze dell'impero conservavano in queste istituzioni. Alcuni Consigli provinciali favorivano l'attivazione delle Collegiate. E sarebbe assai probabile che le nostre Chiese di fondo verso questo tempo assumessero il Titolo di Collegiate, perch'gli Arcipreti o Parrochi avrebbero molta influenza sul popolo del loro circondario.

(a)
Da aggiungere:
a questo punto.
Non conoscevano
allora le Polveri
quindi ne le rivie-
bie mosse i frutti
si inventavano le
i mezzi curativi
diffe. Tra questi
furono i Triboli
che si spargevano
sulle pietre, e finge-
lavamente su quelle
che accadevano alle
Pecche, d'acqua
per incitare per
avvolte; ma più
tutto per guarigioni
le cui effetti

Il Muratori vi
assegna questo
anno
(76)

Io fra le mie collezioni di antichità ne posseggo uno trovato nel fave dei lavori monumentali sul quale sta la Procella presente, il quale mi rebbe una conferma di quanto di quanto dissi, che la sua fabbricazione fu per sé dell'epoca Beccagario. Il cui Dopo che Panfilo fantasma e Tisilio Valenza rappresentò il pregevolissimo convegno con l'apostolo Agostino il maggiore Beccagario, si ottenerono lievi di fare questi particolari.

(76) *Muséor. Annali d' Thaléa* Vol. VI. Pagin. 103.

(77) *Murari*. *Anolis distichus* Wiegmann. *Reptilia Leguados*. *Antiquit. Italie*. Vol. III. Pagin. 198.